

Gioie e dolori di un «maestro»

Vita di Lucio Mastronardi fustigatore di Vigevano

L'anticipazione Esce la prima biografia, agra e lirica dello scrittore, il cantore insieme a Bianciardi dell'inganno del boom economico

RICCARDO DE GENNARO
riccardodegennaro@yahoo.it

LA PRIMA TIRATURA DEL «MAESTRO DI VIGEVANO» È DI DICEMILA COPIE, l'anticipo per Mastronardi, versatogli in febbraio con un assegno circolare del Banco di Roma, è di centomila lire. La «carriera» letteraria di Mastronardi ha inizio. Per la prima volta Lucio prova una sensazione di libertà. Per un attimo, lo spazio di un mattino, non di più, è convinto che la sua vita abbia segnato una svolta decisiva. Niente più rabbia, niente più umiliazioni. «Sai che ho addirittura delle ammiratrici? Le donne di Vigevano si sono accorte che esisto», confida a Calvino. «Certe vogliono addirittura la mia mazza. Ma ogni volta che la uso sento in me una patologica risata». La medaglia, tuttavia, come tutte le medaglie, ha un suo rovescio. I colleghi e le colleghe di Vigevano insorgono. Una maestra - che ha letto il romanzo e ha creduto di riconoscere nell'ispettore Pereghi suo marito - entra nella classe di Lucio brandendo un bastone, per fortuna trova un supplente; un maestro, Mario Pagliano, 44 anni, democristiano (nel romanzo è il maestro Pagliani, quello che fa cantare *Vola colomba* ai suoi alunni in occasione della Pasqua per ricevere il dolce in regalo) vuole querelarlo. Alla fine ci ripensa, fermato dal timore che la querela possa aumentare le vendite del romanzo. Mastronardi affonda i colpi: «A Pasqua ti manderò delle colombe».

Vigevano comincia a guardarlo storto: Lucio dice quello che pensa e più lo considerano matto, più gioca a fare il matto. È la sua stagione migliore: «Mi sono fatto un mucchio di amici famosi - scrive in una lettera a Calvino - Proprio ieri m'ha scritto Antonioni, che fra breve verrà a Vigevano; e mi avvertirà del suo arrivo. Domenica scorsa in Piazza ho incontrato Giorgio Bassani, Mario Soldati e Cesare Garboli. Gl'industrialotti se la sono presa perché non li ho condotti alla Mostra delle scarpe. Volevano regalargli un para a testa, con le spese di viaggio a carico della ditta». Ha preferito accompagnare in farmacia Soldati, che cercava

una pomata per lenire il bruciore provocatogli da un foruncolo sul sedere.

«In questi tempi mi sono disperso, fra viaggi e inviti. Ho imparato a dire seriamente: io subisco l'immagine! Quando esco dal cinema mi sento violentato nell'intimo! E a fare entrare nel discorso parole come: tautologico, escatologico; frasi come: costrizione esterna di sentimenti...», dirà a Calvino. Forse comincia a oscuramente sospettare che anche lo scrittore, come i calzolari, come i maestri, è un alienato. (...) Mastronardi ha 32 anni. «È magrolino, bruno, né alto né basso, con gli occhi lustrati e il passo rapido», lo descrive una cronista. Un'altra giornalista, Marta Schiavi, su *Amica*, dice che è «dignitoso» nel vestire e che ha «occhi spiritati e mani da pianista». È facile immaginare che mentre balla un vorticoso twist con le figlie di Natalino Sapegno al termine della serata conclusiva del Premio Viareggio abbia pensato, come durante un Capodanno, di fare piazza pulita di pagelle e gessetti, registri e quaderni, coefficienti e scatti di anzianità. Basta con la vecchia vita, d'ora in avanti si cambia, pensa. *L'Espresso* del 16 settembre, che lo intervista all'uscita dalla festa, riporta queste sue parole: «Sono state le giornate più perfette dell'estate». Come ammetterà egli stesso, il boom - inaspettatamente - lo travolge.

IL PREMIO PRATO

La sua vita viene rivoluzionata dall'assegno del Premio Prato e dalla riscossione dei diritti d'autore, che nel periodo di massimo successo - il triennio 1962-64 - ammontano a 300mila lire al mese (quota decisa dalla casa editrice Einaudi, pari a tremila euro di oggi) più un conguaglio a fine anno. Ma Lucio ha le mani bucate, anche perché a Vigevano, con tutti quegli industrialotti, bisogna «platare», ostentare, darsi delle arie. Non si dà pace sino a quando non ha fatto fuori tutto il milione di lire del Prato.

(...) È un peso la celebrità. Ai cronisti un giorno racconta una cosa, la volta dopo il contrario. La povera madre gli fa da segretaria, ma lui ama prendersi gioco dei giornalisti, dei critici letterari, degli scrittori di professione. Bo, Porzio, Del Buono, «tre industrialotti della critica della ragion pratica» e Bo «ha il talento più corto del cognome, l'ultimo libro deve averlo letto vent'anni fa, ci metteri le palle sul fuoco», dice in una lettera a Guido Davico Bonino, che ogni tanto subentra a Calvino. (...)

La verità è che continua a considerarsi un esor-



Bianciardi e Sordi, protagonista del film tratto dal «Maestro di Vigevano»



LA RIVOLTA IMPOSSIBILE
Vita di Lucio Mastronardi
Riccardo De Gennaro
pagine 200
euro 10,00
Ediesse

La prima biografia di Lucio Mastronardi esce oggi nei 50 anni anniversario del suo romanzo più importante: «Il maestro di Vigevano». Cantore (con Luciano Bianciardi e pochi altri) dell'inganno del boom economico, è l'autore della travagliatissima «Trilogia di Vigevano» composta nei migliori anni dell'Einaudi.

diente («non mi sono mai sentito un vero scrittore», dirà poco prima della fine), i libri che legge, un po' troppo disordinatamente (da *Il ponte sulla Drina* a *Capriccio italiano*, da Robbe Grillet a *Il giovane Holden*, da Barilli a Guglielmi), spesso non arriva a concluderli. Si annoia. Perché scrive? «Per non annoiarmi», dice. Il che, nell'ambito della sua depressione, significa per non morire. «È l'unica avventura della mia vita», dirà ancora a Giorgio De Rienzo, dopo il primo tentativo di suicidio. «Ecco, quando immagino lo spazio di un romanzo - precisa - quando penso ai personaggi che farò vivere, è una tensione piacevole. Un gioco che ti ammazzava la noia di vivere: in quei momenti lì sono felice. Poi viene lo scrivere, che è tormento, fatica, raramente abbandono. Ma è sempre tempo che passa, comunque».

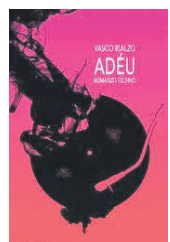
ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Un deejay techno fra eros e morte

Il libro di Vasco Rialzo è contraddistinto da un linguaggio spezzettato e aggressivo



ADÉU
ROMANZO TECHNO
Vasco Rialzo
pagine 214
euro 15,00
Pendragon

«ADÉU» DI VASCO RIALZO È UN ROMANZO CHE SI SVOLGE TRA DUE LETTERE: la prima immagino della ex fidanzata del protagonista, che lo accusa di essere un vuoto maschilista, di considerare le donne solo un oggetto di piacere; l'altra, dello stesso protagonista, che le risponde che quel piacere non è altro che la forma che assume per lui l'idea della bellezza in una donna, «che è bellezza fisica e mentale, è una dote profonda, ma-

gica, che va ben oltre l'aspetto esteriore». Poiché il romanzo non può dare ragione né all'uno né all'altro, sceglie di comprendere le ragioni dell'uno e dell'altra e dà vita a una storia che, fortunatamente contraddicendosi, assolve entrambi. Il protagonista è un deejay bolognese di musica techno che, grazie al gran daffare dell'agente amico-nemico, viene invitato a Barcellona a animare le notti della città catalana portandovi un tipo di musica che la città ancora ignora. A questo punto, all'annuncio di notti in cerca di brividi nuovi, il lettore intuisce che tutto può accadere. E tutto (e tanto) in realtà accade.

I comportamenti del protagonista sono sempre fuori misura (come vuole la convenzione del deejay di musica techno). A cominciare dal linguaggio che usa, spezzettato, più «vociato» che parlato, aggressivo e rumoroso e insieme non privo di pretese (invero non più che innocue bizzarrie). Come per esempio il vezzo dimettere in dubbio la logica dei proverbi e detti («Si è espressa in modo rude, senza peli sulla lingua. Posto, naturalmente, che a qualche malcapitato, in questo mondo, siano mai cresciuti peli sulla lingua») o di giocare con le assonanze («Un bronzo di Riace. Una bronza d'uomo. Un uomo sbronzo»). Lui di fatto è sempre su

di giri anzi ubriaco. Ingurgita quantità di cibo che nessuna creatura umana sosterrrebbe e tracanna ettolitri di vino e vari altri liquori. Non c'è donna bella che non si offra e diventi sua. E a letto è un demone (e ancora più demoniache sono le donne con cui giace). Diventa il re delle notti catalane trascinando al delirio con le sue proposte techno folle osannanti. Raggiunto tuttavia il colmo delle trasgressioni possibili e degli abusi il nostro imbattibile eroe cede e una profonda sofferenza e consapevolezza di inutilità si impossessa di lui. «Penso alla morte, alla mancanza di senso di tutto. Alla disperazione che vive, e sempre vivrà, dentro di me». Che tuttavia non dura più di tanto. E subito è di nuovo in piedi, e via a tracannarsi e ingozzarsi di vita.

Che dire di questo piccolo pantagruelino alla rovescia (dove nel modello originale il disordine è allegria in lui è sofferenza e distruzione) se non che è l'immagine di un campione alla moda, affascinato e succube - innescato furbescamente il salvavita dell'ironia - di tutte le più ridicole tentazioni e smancerie che l'attualità raccomanda? Tutte, in cui convivono gomito a gomito finte perdizioni e bugiardi riscatti. Ma ci sono almeno due punti del romanzo che val la pena di segnalare (e che autoriz-

zano Vasco Rialzo a proclamarsi con diritto scrittore). Il primo riguarda una sequenza di amore di gruppo fortemente misurata nei tempi e priva di mascheramenti di convenienza e immagini distraenti. Niente infingimenti e parole travestite cui in altre occasioni l'autore ricorre (per esempio nettare di uva al posto di vino o veleno enterico al posto di scoreggia). Qui grande pulizia e esattezza di tratto. Il secondo si riferisce a una scena di paura (che poi si rivelerà una beffa artatamente costruita) in cui il protagonista, sdraiato a letto in preda ai dolori (terribili) del colpo della strega, sente alcuni passi salire le scale, passi felpati come quelli dell'assassino, cerca di alzarsi per affrontarlo (anzi per sincerarsi della temuta presenza) e nello sforzo vede il pavimento invaso da un liquido spesso del colore del sangue e qui e lì sparsi pezzi e membra del corpo dell'amata Miriam fino a poco prima a letto con lui. Non è una scena macabra da film horror. È un altro l'impulso stilistico che muove il set: tra allucinazione demente e spavento cosmico, tra pietà e paralisi del sentire. Il resto lo scoprirà il lettore.